

**Lega coop Borghini nuovo presidente?**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDI**

BOLOGNA. Alla Lega delle cooperative si discute già della successione a Lanfranco Turci. Il presidente è stato eletto alla Camera nella circoscrizione dell'Emilia Nord con quasi 10 mila preferenze e, come lui stesso annunciò due settimane fa, lascerà quanto prima la Lega. «Stiamo aprendo la discussione che penso si concluderà in tempi abbastanza rapidi: comunque non oltre l'estate. Ma spero molto prima». Gli interrogativi sulla successione riguardano essenzialmente due problemi: sarà un candidato esterno o un dirigente dell'organizzazione? sarà ancora espressione del Pds oppure ci sarà la staffetta con un socialista? Il risultato delle elezioni sembrerebbe escludere quest'ultima ipotesi. E da parte della componente del Psi non ci sarebbe l'intenzione di dare battaglia su questo punto.

Turci si tiene però a ribadire che «tutti sono legittimati ad avanzare candidature, con pari diritti e pari dignità. Ciò vale anche per candidature esterne». E in effetti una candidatura esterna già circola. E quella di Gianfranco Borghini, dirigente nazionale del Pds, ministro del governo ombra, deputato non ricandidato alle ultime elezioni. Il presidente uscente non si sbilancia ma riconosce che «quello di Borghini è uno dei nomi che si fanno». Difficile però dire se sarà proprio lui il nuovo presidente della Lega. Dall'interno dell'organizzazione emergono infatti altre autorevoli candidature. In particolare due: Ivano Barberini, presidente della fortissima associazione delle Coop di consumo e Giancarlo Pasquini, presidente di Unipol Finanziaria e vice del Fincooper le due società capofila della finanziaria Lega. Il loro vantaggio è di essere, oltre che del Pds, emiliani, regione «forte» del movimento cooperativo.

«L'importante - dice Turci - è arrivare ad una proposta autorevole e capace di realizzare l'unità interna della Lega». Qualche problema potrebbe nascere anche in casa socialista. Contestualmente al cambio del presidente potrebbe essere deciso l'avvicendamento dell'attuale vicepresidente Luciano Bernardini. Ci sarebbero due «pretendenti», Mauro Gori, membro della presidenza nazionale e Filippo Mariano, presidente dell'associazione delle coop agroalimentari.

Mentre i mercati sono scossi dai continui crolli della Borsa di Tokio, l'Fmi annuncia: entro l'anno recessione finita

**Nel G7 Italia all'ultimo posto**

Il problema numero uno dell'economia mondiale resta la crescita, dice il Fmi. Ma la recessione sta finendo. Nel 1993, l'Italia sarà all'ultimo posto nel G7: il prodotto lordo aumenterà meno che negli altri paesi. Previsioni meno ottimistiche del governo Andreotti-Carli. La Fed allenta i tassi, il dollaro cala e Wall Street applaude. Ma a Tokio la Borsa continua a rotolare: chiusura a -3,34%.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Un copione già visto. Quasi non farebbe più notizia se non implicasse effetti precisi sui livelli di benessere, sull'attività delle imprese, sul credito internazionale dell'azienda Italia. Il Fondo Monetario Internazionale, ci consegna una previsione della crescita economica nazionale che rettifica al ribasso i conti governativi e colloca l'Italia in coda al gruppo dei 7 paesi più industrializzati del mondo nel 1993. Stati Uniti e Giappone

dovrebbero marciare a vele spiegate, anche la Gran Bretagna dovrebbe aver lasciato dietro le spalle i pessimi ricordi del coma profondo nel quale si trova oggi la sua economia. Forse troppo ottimisticamente, il Fmi ritiene che il G7 uscirà dalla recessione già entro quest'anno. Il nostro paese crescerà comunque meno degli altri, si troverà in coda: gli esperti del Fondo hanno scritto nei loro documenti che serviranno per stendere il rapporto sull'e-

conomia mondiale (sarà presentato tra dieci giorni a Washington) che il prodotto lordo italiano crescerà solo del 2,4%, contro il 2,6% della Francia, il 2,9% della Gran Bretagna, il 3,5% degli Stati Uniti, il 3,8% del Giappone e il 4,4% del Canada. Nel 1992, il Fmi prevede che la crescita italiana non supererà l'1,6% contro l'1,8% previsto dal governo. Tasso medio di crescita del G7: 2% nel '92, 2,8% nel '93.

Per l'inflazione il Fmi prevede nel 1993 un rialzo del 5,2% dal 5% del 1992 (per quest'anno il governo prevede il 4,5%). Tasso medio del G7: 3,4% nel '92, 3,2% nel 1993. Disoccupazione: 10,7% nel 1993 contro 10,8% di quest'anno. Tasso medio del G7: 6,9% nel prossimo anno contro il 7,2% dell'anno in corso. Per quanto concerne il disavanzo pubblico, il Fmi prevede che nel 1992 sarà del 10% del prodotto lordo

L'economia nazionale crescerà dell'1,6%. Nel '93 il ritmo sarà il più debole. Il governo discute i conti del Bilancio

(contro una media del 3,8%) che nel 1993 scenderà al 9,3% contro una media del 3,3% di disoccupazione.

Proprio questa mattina il ministro del bilancio Pomicino presenterà al consiglio dei ministri la relazione generale sull'economia italiana: confermata, per il governo, all'1,4% la crescita del prodotto lordo in termini reali che dal 1988 ha continuato a perdere colpi: nel 1989 la crescita fu del 3%, nel 1990 del 2,5%.

Per la crescita economica degli altri paesi il Fmi accredita una previsione ottimistica che contrasta con i segnali di mercati ed esperti ancora in questi giorni. Tutti però sono convinti che il fondo della recessione sia già stato toccato e che a questo punto non si potrà che risalire. Il problema è a quale ritmo e a spese di chi. Dopo le pressioni di Bush sulla banca centrale, la Federal Reserve dimostra di temere meno l'infla-

zione di una flebile ripresa e ha dato un segnale che i mercati hanno subito raccolto: ha ridotto il tasso di riferimento dei fondi federali dal 4 al 3,75%. Giudizio inequivocabile: la Federal Reserve sta di nuovo allentando i cordoni monetari mediante le aste pronte contro termine. La divisa americana ha sofferto subito il colpo ribassando sul marco (da 1,63 a scivolata a 1,61), la Borsa di New York ha tirato un respiro di sollievo dimenticando i guai giapponesi. E in Giappone che la paura continua a crescere. Il prodotto lordo a fine anno crollerà dal 4,6% del '91 al 2,8%. Aria di recessione. Fa paura la Borsa con quel suo rotolare inarrestabile. Ancora ieri il Kabuto-Cho si è fermato a quota -3,34%. Il governo giapponese è diviso come cominciano a dividersi gli interessi tra industrie e banche, mettendo forse in discussione il modello di inter-

penetrazione che sta alla base del successo politico ed economico nazionale. La fiducia interna e la ripresa possono arrivare da una rivoluzione del sistema industriale: orari di lavoro più corti e prezzi di prodotti e salari più alti possono sostenere la domanda. E lo stato deve spendere di più per finanziare la ripresa. Ma i guai giapponesi mettono a rischio anche le economie degli altri, se è vero che i banchieri stanno ritirando parti consistenti dei loro investimenti all'ovest. Secondo alcuni, la banca del Giappone già oggi abbasserà di nuovo il tasso di sconto addirittura secondo un accordo con il G7.

La Germania invece non cambia posizione. Nella Bundesbank si comincia a ipotizzare che forse nella seconda metà dell'anno i tassi potrebbero scendere, ma il freno è tirato per l'inflazione, il deficit pubblico e le rivendicazioni salariali.

Dal Tesoro italiano (e dagli Usa) un sì a Saddam pure dopo il crack

**E Carli disse a Bnl: l'Irak è nostro amico...**

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. «Regolatevi come credete meglio, ma sappiate che gli irakeni sono nostri amici»: questo è il messaggio, esplicito e suadente, che il ministro del Tesoro, Guido Carli, fece giungere il 7 dicembre del 1989 al neo-presidente della Banca nazionale del Lavoro, professor Giampiero Cantoni. E la Bnl capì il messaggio e con l'Irak seppe regolarsi di conseguenza.

Quattro mesi prima, il 4 di agosto, la prima banca pubblica italiana era rimasta vittima del terremoto registrato ad Atlanta, capitale dello Stato della Georgia. In quella parte de sud-est degli Stati Uniti un giovane dirigente americano della Bnl, Christopher Peter Drogoul, aveva versato o promesso di elargire all'Irak di Saddam Hussein oltre quattro miliardi di dollari. L'ultimo accordo di prestito Drogoul lo aveva firmato nell'aprile del 1989 per un miliardo 155 milioni di dollari. Dopo quel 4 agosto si rifanno i conti dei rapporti Irak-Bnl Atlanta. Gli uomini di Baghdad fanno sapere subito che esigono il rispetto degli impegni assunti da Drogoul. È affare della banca se un suo direttore aveva agito per proprio conto. Con quattro accordi di prestito a medio termine Drogoul si era impegnato per due miliardi 155 milioni di dollari, ed aveva erogato un miliardo 130 milioni di dollari. Il credito confermato verso terzi era pari a 424 milioni di dollari; le lettere di credito emesse dalla Banca Centrale dell'Irak e non confermate assommavano a 350 milioni di dollari; non ancora destinati 251 milioni di dollari.

Nell'autunno del 1989 il presidente Cantoni si è appena insediato - iniziano le trattative con gli irakeni. Sono lente, faticose. Ma si sbloccano il dicembre per i buoni uffici del governo italiano. Quel che accade in quelle settimane sull'asse Roma-Baghdad è il corrispettivo di quel che avviene sulla rotta Washington-Baghdad. Nonostante siano accaduti due fatti rilevanti, i governi italiano e statunitense decidono di continuare a finanziare

l'Irak e a stipulare affari con Saddam. La prima novità è la fine della guerra dell'Irak con l'Iran: da sola avrebbe dovuto costituire un buon motivo per cessare gli sforzi di riarmo del regime irakeno in funzione antiraniana. La seconda è lo scandalo di Atlanta. Ma entrambi i governi non cambiano linea, cosicché nel novembre del 1989 gli Stati Uniti «per ragioni di politica estera» decidono di destinare un altro miliardo di dollari a Saddam e nel dicembre del 1989 il governo italiano decide di far coprire dalla Sace forniture di prodotti per due miliardi e mezzo di dollari. A quel punto gli irakeni si mostrano più disponibili alla trattativa con la Bnl per regolare i conti di Atlanta ma, forti anche degli accordi intergovernativi, puntano a piedi e pretendono il riconoscimento degli accordi stipulati da Chris Drogoul.

E la Bnl che cosa fa? Firma l'accordo di Ginevra (20 gennaio 1990) non contestando i contratti di Drogoul e ottenendo dall'Irak che il 40 per cento degli affari con l'Italia coperti dalla Sace passeranno dalla Bnl. La preparazione del terreno per gli incontri tra la banca e gli esponenti di Saddam era stata curata con particolare attivismo dall'ambasciatore italiano a Baghdad Ugo Toscano che, naturalmente, con circostanziate messaggi (l'Unità ne è in possesso) teneva informato il presidente Cantoni. Ma l'incontro decisivo è quello del 6 dicembre 1989 tra il ministro Guido Carli e il ministro del Commercio e delle Finanze Saleh, presenti un vice ministro e gli ambasciatori Toscano e Sahhaf. Il giorno dopo Carli informa Cantoni con una lettera di due cartelle in cui i passaggi cruciali sono due: il ministro dopo aver affermato che la banca ha «la libertà di prendere le proprie decisioni nella pienezza della propria autonomia», auspica che «si avvenga a soluzioni atte a consolidare i rapporti di amicizia esistenti tra l'Italia e l'Irak». La Bnl comprende al volo il messaggio e già entro il 20 gennaio aveva firmato due accordi con l'Irak.

Nuova intesa con la Statoil norvegese per produrre polietilene. Sull'etilene ultimatum a Cagliari

**Da Montedison uno schiaffo all'Eni**

La plastica non dal petrolio ma dal propano: un rivoluzionario impianto per il polietilene è stato inaugurato ieri ad Anversa. Protagonista una joint venture tra Montedison e Statoil, la compagnia petrolifera di Stato della Norvegia. Pubblico e privato in Italia litigano, all'estero si sposano. Intanto, Montedison lancia un messaggio all'Eni: «O si va ad un accordo globale sull'etilene o non si fa nulla».

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIO CAMPESATO**

ANVERSA. Uno schiaffo all'Eni. Come valutare: altrimenti la joint venture che Montedison ha siglato in terra belga con Statoil, la compagnia petrolifera statale della Norvegia? In questo lembo di Belgio alla foce della Schelda, il dialogo tra pubblico e privato sembrano proprio riusciti. Il risultato è «North Sea Petrochemical» (Nsp), una società che ieri ha inaugurato un nuovissimo impianto per la produzione di polietilene, materia base per il propilene, la regina delle

plastiche, quella, per intendersi, con cui si fa di tutto: dalle pellicole per incartare il cibo ai cruscotti delle auto. Montecatini (capofila chimica della Ferruzzi) e Statoil si sono spartiti l'avventura al 50%, proprio quell'equilibrio paritetico tra azionisti che in Italia è miseramente fallito per le beghe tra i partner. «Ma in questo caso è diverso, si tratta di una iniziativa industriale e quindi vi sono meno problemi», butta acqua sul fuoco Paolo Morriore, amministratore delegato di Hil-

mont, la società Montedison leader nel polipropilene. Ma non scompare l'impressione che alla Ferruzzi si godano la riuscita di Nsp anche come una specie di «lezione» a quelli dell'Eni.

L'interesse dell'impianto di Anversa è che il propilene viene ricavato dal propano invece che dalla virgin nafta. È la prima volta al mondo che, grazie alla «deidrogenazione», una tecnologia americana, si produce plastica partendo da un gas invece che dal petrolio. La differenza è notevole. Innanzitutto di costo dell'investimento, decisamente più contenuto. Un cracking da 250.000 tonnellate il «forno» che tradizionalmente spezza la nafta per trasformarla in molecole buone per la plastica, costa circa quattro volte di più di un impianto che trasforma il propano. Con quest'ultimo, tuttavia, non si ottengono prodotti collaterali come aromatici e butadiene. La nuova tecnologia, inoltre, è più pulita di quel-

la tradizionale consentendo non indifferenti risparmi di produzione.

In realtà, più che a ridurre i costi, Montedison ha puntato sulla garanzia di accesso al propilene. Ogni anno ne acquista in Europa per 800.000 tonnellate. L'impianto di Anversa ha una capacità produttiva di 400.000 tonnellate: metà verranno utilizzate dalla Statoil, l'altra metà è di pertinenza del gruppo italiano che vede così ridotta la propria dipendenza dal mercato. Ed anche dall'Eni che in Europa è tra i maggiori fornitori di propilene all'Himont: la guerra chimica si combatte anche così. Gran parte del prodotto verrà trasformato in polipropilene in loco, in uno stabilimento anch'esso di proprietà di Nsp. Vi sarà comunque una quota agguantata che potrà essere venduta, probabilmente sui mercati del Nord Europa.

Con l'operazione Nsp, avviene un primo sganciamiento della plastica dal mercato del

petrolio. Ovviamente il divorzio non è totale (prezzo del gas e prezzi dei greggi corrono in parallelo), ma ciò consente maggiore elasticità negli approvvigionamenti di materia prima. Un modo anche questo di esorcizzare il rischio Libia. Ad esempio, nei giacimenti petroliferi del Mare del Nord si trova propano in grande abbondanza. Non è ancora chiara la redditività dell'impianto di Anversa (il propano ha parecchi sbalzi di prezzo) ma sul lungo periodo, confidano i tecnici dell'Himont, la differenza di costo tra i due sistemi dovrebbe attestarsi tra il 10 ed il 15 per cento. E comunque, osserva Italo Trapasso, presidente di Montecatini, «abbiamo garantito ad Himont una maggiore stabilità di approvvigionamento nell'area del Nord Europa: il ciclo di produzione del polipropilene risulta quindi svincolato dalla ciclicità nella disponibilità della materia prima». Ed anche, aggiungiamo noi per quel che riguarda l'Ita-

lia, dagli obblighi assoluti di rivolgersi sempre e comunque all'Eni. Dalle rive della Schelda ai porti dello stivale la distanza non è poi così grande: le navi la coprono in pochi giorni.

Ed intanto Montedison lancia un'altra sfida all'Eni, stavolta sull'etilene, l'altra materia base delle plastiche. Il cane a sei zampe ne è tra i maggiori produttori mondiali ma Montedison ha messo a punto una nuova tecnologia, lo spherilene. Una licenza produttiva è già stata data ai coreani. Ed in Europa? «Parliamo con tutti, anche con Enichem. Non abbiamo preferenze - dice Trapasso - ma una cosa deve essere chiara: non faremo una politica di licenze facili. Cerchiamo una collaborazione importante». Tradotto significa che con l'Eni si va ad un accordo globale in tempi decenti oppure non se ne fa nulla. E l'idea di una collaborazione limitata e sperimentale nello stabilimento di Brindisi? «Non c'è nessun accordo».

**PrimaVera Rendita. Coltiva il futuro dei tuoi figli.**

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli.

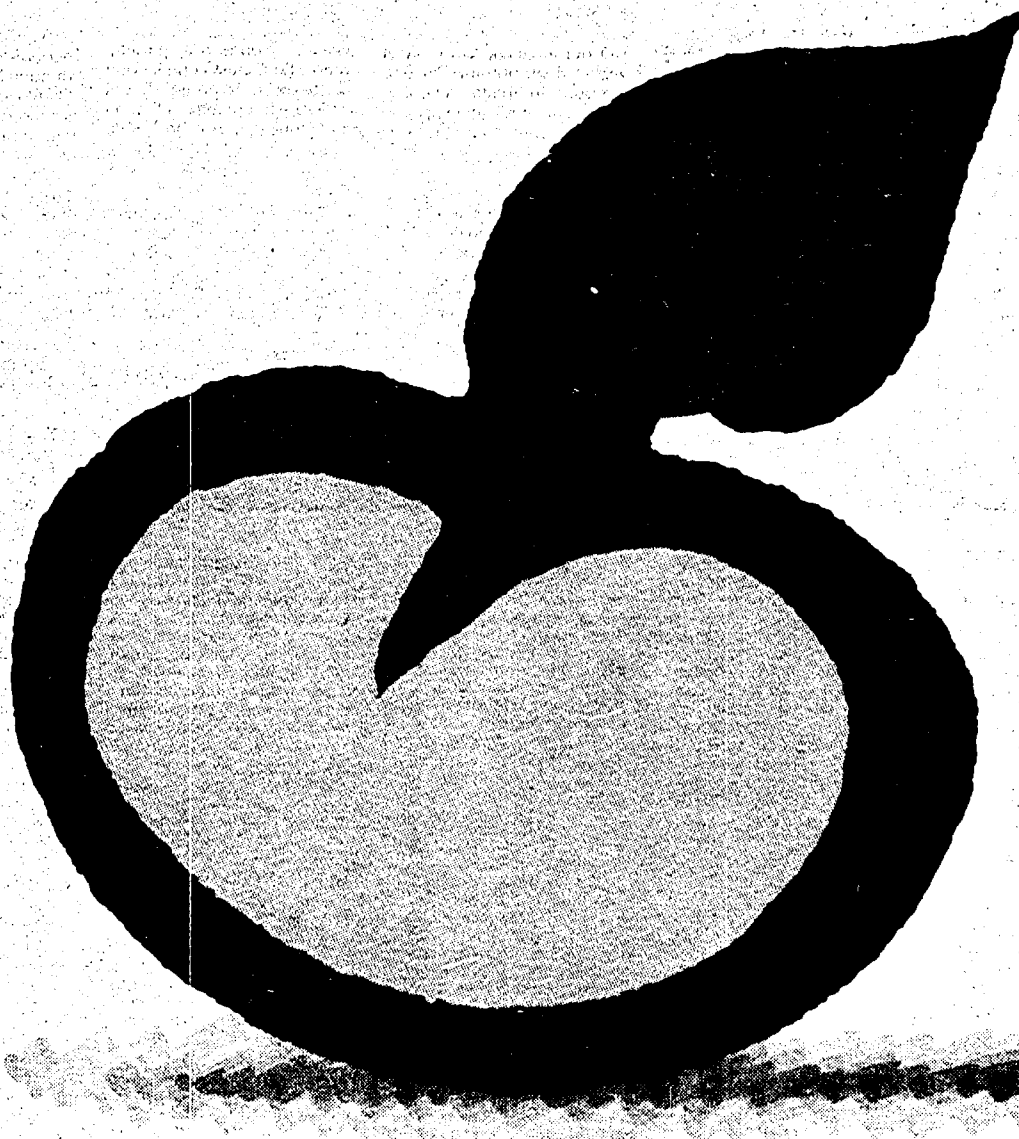
Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione...

Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserva comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli.

PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi.

Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

**PrimaVera Rendita®**  
Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



**UNIPOL ASSICURAZIONI**